

BIBLIOTECA
OR. C. B. PANICO
PADOVA
BOB 890 (14b)

-mv. 924

DISCORSO

INAUGURALE

LETTO NELLA GRAND'AULA

dell'Imp. Reg. Università di Padova

PEL RIAPRIMENTO DI TUTTI GLI STUDI

NEL GIORNO 5 NOVEMBRE 1843.

DAL DOTT.

Giuseppe Corresini

PROFESSORE ORDINARIO DI OCULISTICA TEORICO-PRACTICA



PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

1844

ELOGIO

DI

GIOVANNI BATTISTA MORGAGNI

Alcuno certo non vi sarà che faccia le meraviglie, (Nobile e prestantissimo sig. Consigliere I. R. Delegato, Rappresentante l' Eccelso I. R. Governo, Autorità ragguardevolissime, magnifico sig. Rettore, Direttori sapientissimi, spettabili Decani, dottissimi Professori, colta e valente Gioventù, Uditori tutti quanti siete umanissimi). Alcuno certo non vi sarà che faccia le meraviglie, se nell'atto di sciogliere la lingua al discorso che a me per dovere era riservato, io mi senta tutto per trepidazione agitato e commosso. Al pensiero infatti mi si affaccia quale sia il luogo su cui io siedo, quali i distinti personaggi che mi precedettero, a quale debba immediatamente succedere, in quale solennità, ed a quale illustre consesso favellare; lo che tutto considerando, dovrei fino dalle prime cessare, conoscendomi ed al luogo ed alle persone, cotanto inferiore. Se non che ponendo mente all'umanità e generosità vostra, a Sapienza fedeli compagne, ed all'argomento che impendo a trattare, come possa tornare di qualche frutto alla studiosa gioventù che mi ascolta, veggendo per esso come si giunga alla gloria, sentomi crescere alquanto l'animo da pormi all'impresa.

Se vive ed ha diritto di vivere a venerando e famoso il nome di un uomo, egli è senza dubbio quegli che seppe in bella armonia alla virtù le cognizioni accoppiare. Dottrina e virtù hanno tal qual fratellanza fra loro che non possono andar disgiunte senza grande disordine. E qual può darsi amicizia più ragionevole e necessaria che quella dell'intelletto e del cuore, nobilissime facoltà che collocano l'uomo, se può dirsi così, essere intermedio fra la

terra ed il Cielo, quando con amica intelligenza, ed avvicendati soccorsi, concorrono insieme a mostrare nella grandezza degli effetti quanto è l'uomo grande in sè stesso? Non è a negarsi però che la perfezione del cuore, anche disgiunta da quella dell'intelletto, siccome sta in lei l'onestà, attributo dell'uomo più d'ogni altro essenziale, può essere ferace di molti beni e sorgente di pubblica felicità. Non così può dirsi degl'intelletti, quand'anche fossero del più alto sapere forniti, cui non andassero aggiunte le tempere dell'animo ugualmente perfette. Allora, in quella specie d'impero che tengono fra gli uomini le scientifiche discipline, veggonsi gl'ingegni, piuttosto che adoperare utilmente, sollevarsi in tirannica dominazione, rompendo intorno le malefiche furie ministre di quella tirannide, superbia, orgoglio, ambizione, invidia, partiti a perturbare l'ordine, producendo così in qualunque ramo dell'umano sapere e guasti e rovine. Ma lode sia alla Patria nostra e lode al nostro insigne Ateneo che diede in ogni tempo belli e sublimi esempi di quanto bene seppe fruttare una tale colleganza; e tacendo di tanti altri genii illustri e preclari che onorarono questa nobilissima Palestra e per dottrina e per virtù eminenti, di uno vo' tenervi parola in questo dì di riaprimiento a tutti gli studii, il quale, sommo dell'arte sua, meritossi il nome d'integerrimo, e primo fra gl'italici genii, voglio dire l'immortale Morgagni.

Non nuovo, nè peregrino argomento ebbi in mira di presentarvi egregi e volonterosi Giovani, ma quello che più valesse sugli animi vostri ad innamorarvi della virtù e della scienza, onde possiate un dì riuscire utili a Voi stessi, alla Patria ed alla Società.

Ne' primi mesi dell'anno 1682, nella nobilissima città di Forlì, da Fabrizio Morgagni e Maria Torniello, nacque Giovanni Battista. Non ancor giunto al settimo anno, restò privo del padre; il perchè rimase affidato alle cure ed alle cure della madre, che come

affettuosissima vegliava onde l'unico figliuolo avesse ad educarsi ne' principii della religione e dello studio. Fino dalla prima età dava il giovanetto di sè le più liete speranze: e tanto era l'amore per lo studio, tanta l'eccellenza del suo ingegno che i di Lui componimenti nelle greche e latine lettere venivano e lodati ed applauditi. Fatti quindi rapidi progressi nella filosofia, mosse a Bologna per istudiarvi medicina. Fiorivano colà i discepoli del Malpighi e fra questi i Sandri, gli Albertini, i Valsalva sotto la di cui direzione terminò da valoroso la sua carriera di soli anni diciannove, essendo egli riputato peritissimo e distintissimo fra' suoi compagni (*).

Spiegò egli fino dai primi anni del medico studio genio deciso e singolare per la scienza dell'uomo, per quella scienza divina che ha per iscopo l'indagine sul mirando artificio de' nostri corpi, che ne svela le parti da cui risultano, che si addentra nelle viscere tentando scuoprirne il magistero, la loro intima struttura, che gli organi del moto e quegli stupendi del senso contempla, colle altre parti tutte che questa fabbrica compongono, voglio dire l'Anatomia. Studio veramente degno dell'uomo filosofo e medico, che lo guida all'intimo convincimento dell'opera la più sublime dell'eterno Fabbro; che quanto più s'innalza col pensiero al portento dell'uomo, tanto più ripiomba nell'abisso di sua bassezza e confusione, conoscendo ben presto la verità che, nell'investigazione della ragione e del modo, smarrisce ad ogni passo entrando nel bujo del mistero! E di vero chi può, per tacere di tante altre parti, ammirare com'è degno il lavoro dell'umano cranio, e non risalire a quella mano che vi diede opera? In questa sferica capacità di varie ossa composta, vi scuopri il grande artificio delle più svariate suture, il lavoro del più aggiustato intaglio, così congiunto e commesso da

(*) *Vitae italarum doctrina excellentium clarissimi Angeli Fabroni.*

formarne un tutto perfetto. In esso mirabili sono le incavature, le prominente, le nicchie, i canaletti, le doccie, i condotti altri ciechi, altri traforati per cui trasmettere e vene, e arterie e nervi. Caverne che voltano l'una contro l'altra, ove rimbomba il suono e si forma l'udito, e dove gli organi della luce s'incassano, e dove finalmente si alloga quella massa misteriosa, centro di tutte le sensazioni, idee, alti concepimenti e giudizi in somma di tutto l'uomo. Sorga pure il craniologo, e frenologo, e spieghi i voli del suo più alto ingegno, e pagine e volumi riempia sull'arcano mistero; che alla fin fine chiamato al tribunale della ragione gli sarà forza confessare che fantastici furono i suoi detti, destitute d'ogni certezza le sue conclusioni. Grande fu la passione che mostrò il Morgagni per questa scienza appunto perchè per essa, religioso com'era, andava ogni dì più a confermare l'esistenza della mano onnipotente, e perchè colla solida dottrina attinta alle fonti de' puri fatti, potesse un dì riuscire di ajuto a' suoi simili, ferma tenendo in sua mente la sublime sentenza d'illustre medico citato altre volte da questo luogo che *Tanta est inter Deum, Religionem et Medicum connexio, ut sine Deo et Religione nullus exactus medicus esse queat.*

Veniva egli pertanto ogni dì più educandosi ed approfondando negli altri rami che alla medicina si riferiscono, coltivatore felice dell'italiana favella, elegantissimo scrittore della latina, e delle greche lettere non mediocre conoscitore. Come crescevan in Lui le scientifiche e letterarie virtù, così di pari passo camminavan le morali, integrità del costume, religione, alto sentire delle sciagure degli umani, gratitudine, beneficenza a tale che attrasse lo sguardo de' suoi maestri e de' dotti bolognesi. Il Valsalva infatti, che lo volle a suo collaboratore sull'organo dell'udito, e nelle quotidiane preparazioni, non isdegnò, altrove chiamato, di farlo sedere sulla sua cattedra, e vi tenne le veci per non breve tempo; guari poi non andò che i secondi l'evarono all'alto onore nominandolo Preside dell'Accademia degl'Inquieti.

Nulla dirò della di Lui facondia nel sostenuto uffizio; nulla dell' eleganza e chiarezza del dire; nulla di quanto operasse a vantaggio di quell' Accademia; nulla delle nuove leggi: passerò tosto al primo saggio che diede de' suoi lavori producendosi in mezzo a que' dotti porgendo loro una prova, e luminosa e solenne, di quanto realmente aveva operato a progresso della scienza. Per tale lettura Morgagni si collocò nel più alto seggio.

Tanta fu l' eccellenza e verità de' trovati, tanta l' utilità della scienza, che riscosse l' ammirazione e l' applauso di quegli illustri Accademici. Vennero a conoscere apertamente per Morgagni che non tutto mietuto era il campo dagli Eustachii, dai Lancisi, dai Vesalii, dai Fallopii, dagli Spiegellii, Bianchi, Valsalva e tanti altri, ma che restava ancora messe doviziosissima da riguardare il nostro lodato, Principe degli Anatomici; il perchè lo si scongiurò e si costrinse a rendere questo lavoro di pubblico diritto. Alle ripetute istanze la modestia del Morgagni, che di pari passo camminava col sapere, dovette cedere, ed il suo lavoro vide la luce nel 1706 contando l' età di 24 anni, imponendovi l' umile titolo di *Adversaria Anatomica prima* (*).

Lungo sarebbe e non adatto alla brevità del presente discorso, se ad uno ad uno volessi narrare i pregi di questo primo lavoro; basterà l' accennare di volo i sommi capi dell' opera che in tre parti divide. Nella prima egli viene sponendo ciò ch'egli pel primo di tutti osservò e descrisse, quindi la glandula aritenoidea, le fosse dell' epiglottide, la glandula, i legamenti laterali, l' inserzione de' muscoli io-tireoidei e sterno-tireoidei, le glandule sebacee delle palpebre e tante altre parti. Richiama nell' altra parte dall' obbligo quanto era conosciuto dagli antichi anatomici; e qui spettano le

(*) *Adversaria Anatomica prima edita sunt Bononiae 1706. Typis Pisauri in 4.^o magno.*

unioni delle aritenoidee colla cricoidea, i ventricoli della laringe, i corpetti delle valvule dell'aorta, dell'arteria polmonale e così via via. La terza ed ultima parte è riservata ad argomenti controversi altre volte agitati dai sommi anatomici. E qui vengono in campo le quistioni sulla circolazione del feto, sulla caruncola lagrimale, sulle cartilagini della laringe, su quelle dell'aspera arteria, fissandone i limiti, sulla glandula tiroidea, e simili.

Ben a ragione a sì alta stima salì il Morgagni dopo la promulgazione di quest'opera; poichè essa sola basta a dichiarare ad evidenza quale egli si fosse, insignito appena della Laurea, e qual sarebbe per essere. E di vero non vi scuopre il lettore a prima giunta l'immenso studio ch'ei fece de' sommi anatomici? La pura e leale esposizione de' fatti, l'orrore ch'egli aveva per la menzogna? A chi non balza agli occhi la sottigliezza e l'acume dello indagare, la sagacità nel pronunziare il giudizio; il complesso in fine di quelle doti che il vero sapiente costituiscono. Grazie sien dunque rese, non che agl' illustri accademici, all'immortale Autore di sì prezioso dono, che oltre la doviziosa copia di cognizioni che in sè accoglie, è ferace di utili istruzioni. Apprendi da esso la via sicura che guida al vero progresso della scienza; come si debbano enunziare le nuove scoperte senza millantare o lodare a cielo, e quel ch'è peggio, spacciare per nuovo ciò ch'era conosciuto e dimostrato; per esso infine vieni instrutto di abbandonare le dicerie, ed amplificazioni, onde non accrescere la merce già di soverchio ridondante di parole inutili, e le sole idee necessarie esporre, com'ei fece nel suo libro, quanto ricco di cognizioni, altrettanto povero di pagine.

Acceso dal nobile desio del sapere abbandonò Bologna per recarsi a Padova ed a Venezia; ed usando co' dottissimi di queste città, strinse particolare amicizia col Guglielmini, col Poleni, Zanichelli ed altri molti, riuscendo carissima a tutti la di Lui conversazione per lo candore dell'animo, per le vaste cognizioni e pel

suo modesto e facile modo di ragionare. Nella sua dimora non breve alla Dominante d'allora non vi stette già neghittoso, nè occupato ne' divertimenti che a ribocco colà si trovavano, ma operoso mai sempre, di novelle cognizioni volle erudirsi colle dissezioni de' pesci; ed avanzare ognor più quando nella chimica, e nella farmaceutica, quando ne' fisici, ed anatomici esperimenti; e quando finalmente nella lettura di scelti libri de' quali avea fatto l'acquisto. Di tanto sapere fornito reduce alla patria, diede opera all' esercizio della medicina che sostenne con quella dignità e successo che son proprii di chi sta fermo, come uno scoglio, ai fatti veridici dell' esperienza e dell' osservazione de' secoli sull' uomo ammalato, estremo ed insuperabile confine della medica scienza; dato eterno bando ai vaneggiamenti dell' immaginazione, a null'altro mirando se non se al sacro scopo di essere utile a' suoi simili.

Divulgatasi dovunque la fama, la Veneta Repubblica Lui nominava e chiamava con ogni istanza alla cattedra di medicina teorica in questa nostra Università: e qui mi farò a narrare quanto egli operasse, e come fra noi si distinse. Tale sua destinazione che apriva con bella e forbita orazione latina (*) e che sosteneva con vantaggio della studiosa gioventù, non potè toglierlo dal suo studio prediletto dell'anatomia, che anzi si può dire che la coltivasse col più fervido trasporto. Quanto lavorasse, e quanto valente si fosse lo dica un Lancisi che, quale amico di Lui, ne lo invitò ad esporgli le cose osservabili sulle trentotto tavole di Eustachio scoperte di recente, e quali ritrovamenti dovessero ad esso lui attribuirsi, sebbene da altri dopo di Lui si dessero alla luce? — Al che Morgagni rispose nel breve giro di otto giorni con tale e tan-

(*) Fu il 17 Marzo 1712. e si diede alla luce sotto il titolo di *Nova institutionum medicarum idea*. Patavii apud Coronam 1712. in 4.º

ta dottrina da riportarne giusto testimonio di lode (*). Lo dicano le guerre intimategli dal Bianchi e dal Mangeto ai suoi Memoriali anatomici, e le ingiuste critiche inserite nell'opera intitolata: *Theatrum Anatomicum*. Di mal animo si pose egli in questa lotta; e più per assentire alle incessanti istanze degli amici che per sua volontà, mentre la coscienza tranquilla riposava sotto l'usbergo del sentirsi pura, nulla avendo asserito in faccia agli uomini che col fatto e col testimonio de' sensi non avesse provato.

Grande fu il lavoro che produsse a difesa, e che comparve alla luce sotto il modesto titolo del primo; e mirabili sono le tavole di cui va corredato onde portare all'evidenza ciò che aveva asserito (**). Le morali doti dell'Autore dovunque risaltano nel suo scritto; e la vasta scienza in fatto di anatomia, e di medicina pratica, e di chirurgia ne lo sostengono a tale che si può riguardare quale prezioso tesoro dell'arte; il perchè egli non cesse no, come ceder non poteva un palmo di terreno nella sua difesa; ma da prode battagliero disarmò gli offensori di quelle armi che pretendevano avergli rapite, riprendendo in fine le loro, portando su d'essi duplice e compiuta vittoria. Ed ecco come dall'albero maligno dell'invidia ne sursero frutta le più saporite e per morale, e per dottrina, e per scoperte, che Alberto Haller, giudice senza pari, non esitò di dichiarare non esistere in Anatomia lavoro che a quello del Morgagni si potesse equiparare. Pari a questo furono gli elogi dei Ruischii, dei Boerhaave, degli Heisteri, dei Winslow, dei Mead, dei Walther, dei Senac, dei Gunzii, dei Meckel, sommi nell'anatomia, che a lode si recavano di poter trasfondere ne' loro scritti molti degli ornamenti di cui ridonda quest'opera.

(*) *De Anatomicis Eustachii Tabulis*. 1714. Romae apud Gonzagam.

(**) *Adversaria altera tertia, quarta, quinta, sexta, apud Cominum* 1717. e 1719.

A torto si crederebbe che per la compilazione di tai libri venisse meno l'istruzione della gioventù, che anzi la casa del Grande quale officina di sapienza era a tutti aperta, ora dettando dottrine, ora i vevoli giudizi e pareri dispensando, or finalmente dirigendo la scuola degli Alemanni nella qualità di loro preside e proteggitore.

Ma giunge finalmente l'epoca avventurosa in cui i voti dei cittadini si compiono, racconsolata la gioventù, la voce de' dotti esaudita, appagato l'animo e l'inclinazione del Morgagni, premiati i suoi studii e fatiche, egli viene promosso alla primaria cattedra dell'Università, all'anatomia (*). Chi mi fornirà parole onde descrivere quest'epoca luminosa di sua vita? Chi mi darà lena e la mente ispirerà ond' elevarmi a magnificare le virtù e le opere per cui tanto fra noi rifulse? Chi mi porgerà i colori a porre in chiaro lume quanto fece quale Istitutore, quale Autore, qual benefico cittadino, qual padre di famiglia? La verità, sì la sola storica verità sarà la face che mi rischiarerà in questo cammino.

Trasportiamoci, o Signori, a quel dì in cui per la prima volta ascese alla nuova cattedra. E qual vi pensate ch'egli si producesse in quel venerando consesso di professori, di dotti, di Riformatori, di uditori? Un uomo che tante lodi avea riscosse e meritamente, un uomo già intimamente convinto del suo sapere, ed in fatto di anatomia superiore a quanti erano e furono, un uomo ch'entra in quella provincia in cui di tanti allori erasi cinto la fronte, avrà egli, com'è ben naturale, prese le mosse in questo dì dal riferire il suo primo genio per quel ramo d'insegnamento, dall'indicare gli studii che fece, l'impiego dell'epoca più preziosa e brillante di sua vita e così via, via? Mai no, mai no v'ingan-

(*) Fu il 21 Gennajo 1716.

gannate a partito. Oh modestia, oh umiltà non mai abbastanza commendate del mio Morgagni; egli si produsse in quel giorno memorando quasi tirone di quella scienza di cui era e maestro e donno! Sommesse ed umili parole pronunciava nel suo esordio, accennando al timore di non rispondere all'aspettazione di tutti, alla dignità della cattedra su cui sedettero i Vesalii, i Colombo, i Fallopii, i Fabricii, i Casserii, gli Spigelli, i Veslingii ed altri prestantissimi anatomici; e terminava l'esordio co' grati sentimenti di un cuore dedicato a beneficare i suoi simili, ed a lodare quella Religione santissima che gli fu sempre di scorta e guida nella non breve carriera di sua vita.

Ed ecco le memorande sue parole.

Quod superest Sapientissimum humani corporis Conditorem veneror Deum, ut si me non novitatem, non vetustatem, sed unam ubi ubi invenero, veritatem secuturum, si rejectis inanibus, et historica divini ejus operis enarratione indignis, verborum calamistris, perspicua, et omnium horumque in primis Juvenum captui accomodata oratione, et methodo usurum, si neque in longis, et hic supervacaneis controversiis, tempus contriturum, neque ulla alia in re quidquam ostentationi, sed omnia publicae utilitati, quae ex una fidei, et plana subtilissimi ejus operis demonstratione existit, daturum, si ita animatum me videt, tum faxit ut quod nunc incipio, bene, fauste, fortunate, feliciter absolvam.

Incredibile fu il clamore e l'applauso di quella giornata; del che divulgatasi la fama n'ebbe dovunque congratulazione. Lo stesso Clemente XI. grande estimatore delle lettere e de' letterati inviò dal suo alto seggio al Morgagni uno scritto a consolazione ed a memoria di tale avvenimento.

Come si sostenesser per Lui gli uffizii di professore sulla cattedra, ognuno può facile dal detto immaginarlo. Primeggiavano in fatti le sue lezioni per novità, sapere, ordine e tale una esposi-

zione da rendere inutili le pazienti ed esatte preparazioni di sua mano eseguite; il perchè la sua scuola non che dalla gioventù, da uomini provetti per età, e per dottrina chiarissimi, veniva frequentata. Adoperandosi egli a tutt' uomo e vegliando e impallidendo sui freddi e fetidi cadaveri guarì non andò ch' egli infermasse e si protraesse la di Lui mal ferma salute a parecchi anni. Debole sì della carne, ma della mente forte, non lasciò languire la di Lui attività ed industria, che anzi egli estese durante la sua sofferenza la massima parte de' suoi memoriali, e tranne i mesi della state, attese all' utile de' suoi discepoli, e alla cattedra, e allo spedale, ed alla casa.

In questo frattempo depose talvolta lo scalpello anatomico per dar penna alla mano ond' esilarare la mente nella bella, nella grande letteratura. A tale ricreazione dello spirito dobbiamo le lettere amichevoli indiritte al Lancisi sulla morte di Cleopatra che provano morta di veleno, e non dal morso del serpe. Dobbiamo pur quelle che riguardano le opere di *A. Cornelio Celso*, e di *C. Sereno Sammonico*.

Nelle prime determina l'epoca in cui Celso fiorì, gli scritti e studii di Lui, illustrando qua e colà molti passi difficili, ne riforma altri, indica quali parole sian d'abbandonarsi, e quali si spettavan a Celso non facilmente reperibili ne' classici. Prende ad esaminare nell'ultima lettera quanto abbiano operato *Asolano*, *Cesario*, *Humelberg*, e *Kenuchenio*, sì nell' emendare che nell' illustrare il poema di *Medicina di Sammonico*. Nè si limitarono a Celso le sue illustrazioni, ma entrò anche nell'agricoltura, e dove apportò nuova luce alle opere di *Vegezio*, e di *Columella*, e dove emendò, mostrando chiaramente la copia dall' erudizione, l'acume del suo ingegno e la profonda conoscenza della lingua del Lazio. Al *Facciolati* ed al *Pontedera* fece offerta di questi suoi scritti, dal che ne venne che si cercasse il parere di Lui in tal genere di cose dagli eruditi ai quali diceva soddisfare ricorrendo alle sue memoriette. Sono tra le mani degli uomini le dissertazioni di *Prospero Alpino*, del filologo *Ravennate*, e di *Angelo Bolo-*

gnini. Amico e veneratore dell'antichità, diede alla luce l'epistole Emiliane, la storia della sua patria accennandone gli uomini illustri quali furono un Flavio Biondo, un Girolamo Mercuriale, un Jacopo dalla Torre. E che dirò delle vite di Domenico Guglielmini, e di Antonio Maria Valsalva? per le quali si ebbe il nome di diligente ed elegante scrittore, e di uomo di eccellente cuore, perchè quelli che in vita cotanto onorò e stimò, volle che in morte si avessero un monumento perenne nel suo scritto (*).

Ma dove brillano le belle doti dell'animo suo, la luce del suo ingegno, egli è negli scritti del Valsalva, di quel Valsalva che si ebbe a maestro, a duce, ad amico, a collaboratore. Qui spiegò l'ali per far trionfare i meriti di quell'insigne anatomico, qui la sua penna instancabile non cessò di magnificare le opere del suo maestro poichè, oltre la vita, diciotto lettere dedicò all'oggetto d'illustrare le opere di Lui (**).

Nella sposizione degli elaborati del Valsalva non assume già il Morgagni la veste di cieco lodatore, o di basso adulatore, ma egli si mostra sempre tale qual'è, cioè appassionato indagatore della verità, libero del potere di giudicare, e dotato di sottile e fino criterio. Non si attribuirà quindi a biasimo se talvolta dissente dal suo precettore, facendolo però con molta riserva e non senza premettere all'errore la ragionevole scusa. Per tale suo modo di pensare non è maraviglia se in pace tollerava l'altrui contraria opinione, e se in ogni disputa amò meglio l'esser vinto che vincitore, purchè si venisse alla scoperta della verità. Improbata fu la fatica che sostenne in leggere, confrontare, scegliere le carte dal Valsalva lasciate; e svolgere le opere degli anatomici citati, e finalmente nel ripetere le os-

(*) Miscellanea opuscula, nel Tomo V.^o delle di Lui opere stampate da Remondini in Bassano nel 1765.

(**) Le 18 lettere furono stampate dal Pitteri in unione alle opere del Valsalva l'anno 1740. in Venezia.

servazioni perchè era suo costume di nulla proferire se non aveva prima co' suoi occhi ed osservato e confermato.

Un investigatore sagace com'era il Morgagni della verità, un lavoratore e studioso senza pari, dello intelletto potente, al vero progresso della scienza medica tutto dedicato, ed al bene dell'umanità, come lo prova il pratico esercizio della medicina cui dava opera, non potè non isorgere a prima giunta e fino da' suoi primi anni la grande verità, che se il medico si fosse limitato puramente a quello studio che gli organi nello stato normale contempla, poco vantaggio avrebbe ricavato da suoi travagli, e quale sterile pianta andava ad inaridire in un suolo che coltivata avrebbe dato abbondante copia di frutti. Per cogliere quindi il maggior utile alla medicina era necessario scuoprire le deviazioni, e le alterazioni tutte conoscere cui soggiacciono le varie parti del corpo, confrontarle, porle in relazione onde ne riuscisse quel tutto scientifico che anatomia patologica si appella.

È l'anatomia patologica uno de' grandi sostegni, ed una delle sorgenti le più feconde per ingrandire il campo della fisiologia. Senza di essa conoscer non potrebbe il fisiologo gli effetti che devono derivare da un deficiente sviluppo, dallo stato morboso svariato, e dalla distruzione finalmente di un organo. A spiegare non varrebbe con cognizione di causa le funzioni, il nesso colle altre parti, ed i rapporti varii alla conservazione della vita. È l'anatomia patologica quella fiaccola che rischiara la mente del pratico al letto dell'infermo. E qual medico coscienzioso potrà avvicinarsi a' suoi pazienti spoglio delle cognizioni, del modo con cui può una viscera ammalare? Inesatte e confuse sarebber le sue idee, danni e morte arrecherebbe a' suoi clienti? Il medico a rincontro versato nella patologica dottrina non s'arresta all'esteriori apparenze di spesso fallaci, nè vola troppo alto coll'immaginazione come l'idealista; ma guidato da maturo e freddo esame de' sintomi, da scrupolosa indagine relativa alla sede, alle cagioni, ai mezzi impiegati,

agli effetti ottenuti, spinge suo sguardo negl' interni ripostigli del corpo sofferente, e qual abile fisionomista che ti legge sul volto le passioni che agitano il tuo interno, egli riconosce nella profondità de' visceri, quelle alterazioni che sarebbero affatto incognite a chi di tale studio è sprovveduto. Per una previdenza non comune egli ti annunzia le lesioni, la sede, l'esito felice, infausto, o dubbioso, ed i soccorsi terapeutici ti propone da impiegarsi. È dessa finalmente l'anatomia patologica che conferma o distrugge la conoscenza e la predizione sull'esito del morbo, dessa, di scalpello armata, smaschera l'ignoranza presuntuosa, mostrando all'evidenza che quel morbo non si conobbe, contro cui con temerario ed ostinato ardore s'era propinato il più attivo farmaco!

Concludendo è forza l'asserire che senza questo ajuto la medicina si riduce ad un'ombra, ad un sogno, ad una larva. Ad apprezzare queste verità e vantaggi, primi furono i padri nostri, e possiamo anzi francamente asserire che l'anatomia patologica diede vita e nascimento alla generale e descrittiva, s'egli è vero com'è verissimo che ad oggetto di scuoprire gli organici disordini si passava alle dissezioni cadaveriche, per quanto lo permettevano i pregiudizii di quell'età; e ne fanno piena prova le opere d'Ippocrate in cui si trovano sparse non poche nozioni sullo stato patologico che l'apertura de' bruti gli aveva fornite.

Fino all'età di mezzo, poco s'era fatto a questo riguardo, e dopo Vesalio e Fernelio non si raccolsero che qua e colà delle isolate osservazioni, o si riunirono senza metodo finchè Bonet adunò in un'opera quanto si trovava in fatto di questo studio e de' suoi predecessori e contemporanei. In tale stato trovavasi dunque la scienza, di cui parliamo, al momento che usciva Morgagni dalle scuole di medicina; vide egli ben tosto la di essa imperfezione, ne conobbe l'immensa utilità, nè si lasciò scappare la bella occasione d'innoltrarla al progresso. Quanto abbia in essa lavorato, quali esami e quali confronti nel corso di sessanta e

più anni di tale studio, lo dica quel monumento prezioso, quel codice di patologica scienza che, a suggello del suo sapere e del suo amore per l'umanità, lasciava egli negli ultimi anni di sua vita all'Italia ed al mondo tutto? Voglio dire l'opera *de sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (*).

Classico e poderoso lavoro cui ben altra penna si converrebbe per encomiare i pregi, ed il sapere esaltarne. Sì, è d'uopo applaudirvi oltre la scelta degli argomenti, la nitida esposizione, l'ordine, la squisita erudizione, qualità proprie del nostro lodato, le molteplici e diligentissime aperture de' cadaveri, i confronti, le naturali relazioni fra causa ed effetto, gli effetti non confondibili colle cause, le idee de' più illustri medici riferite e sottoposte ad esame, quindi or rigettate, or ammesse; e dovunque sorprendi pel forte e stringato ragionare, pel conchiudere che spontaneo discende dalle premesse; invano cerchi contraddizioni, o spiegazioni diverse sopra simili argomenti, perchè appoggiato il Morgagni, non ai vaneggiamenti della mente, ma alle prove di fatto che sotto a' fedeli suoi occhi cadevano, non poteva incorrere in cotali madornali, e puerili errori. A questi pregi quelli pure arrotti della fiorita e numerosa raccolta de' fatti con verità ed esattezza narrati, di arricchire la mente di solide cognizioni, di rendere il pratico non temerario, ma circospetto nel medicare, di mostrargli ad ogni istante, non la vantata onnipotenza, ma il reale e ristretto limite dell'arte salutare, di schiudere finalmente ed additare la vera strada da percorrere onde avanzare nella dottrina.

Che quest'opera sia stata di forte sprone ed eccitamento agli scienziati del passato e del presente secolo, parlano chiaramente i lavori dei Ludwig, dei Meckel, dei Palletta, dei Monteggia, dei

(*) Data alla luce per la prima volta nel 1761. dal Tipografo Remondini in Bassano.

Baillie, dei Soemmering, dei Walther, dei Portal, dei Bell, dei Fanzago, dei Biermayer, dei Cruvheiller e degli Andral, non passando sotto silenzio quel capo lavoro di Anatomia patologica cui si dà solerte mano nella Capitale del nostro Impero dal celebre Rokitanski.

Fu per questi meriti reali che la passata sapienza riproduceva le edizioni di quest'opera per tutti i paesi della culta Europa, e chiamolla vasto tesoro di medica scienza; che i sommi di quell'età concessero al Morgagni il primato nell'arte, quali furono i Bernoulli, i Ruischii, i Saltzmann, i Senac e tanti altri. Le accademie vollero annoverarlo fra suoi, e non solo quelle d'Italia, ma di Lamagna, d'Inghilterra, di Francia, di Russia, di Prussia e tant'altre.

Tanta era la venerazione e la stima che appo tutti egli s'era conciliata, tanta la fama di sua dottrina che, e Magnati e Principi, e Regnanti a Lui, quale oracolo, ricorrevano; quindi i Pisani, i Grimani, i Foscari, i Mauroceni, Carlo VI., Carlo Emmanuele; lo stesso Giuseppe II. dal quale si ebbe le benignissime espressioni « che seco Lui congratulavasi di quella lunga vita che poté co- » tanto giovare all'umanità sofferente, ed essere in pari tempo di » altissimo onore alla padovana accademia. »

Aggiungevasi a questi, i sommi Pontefici Benedetto XIV. ed i due Clementi XI. e XIII.

Fredda spettatrice di tanta gloria non poteva rimaner più a lungo la sua patria che, vivente ancora il Morgagni, fece erigere, nelle sale del suo Municipio, marmoreo monumento portante l'effigie del suo cittadino.

Altra statua innalzava nell'atrio anatomico, dietro permesso dei Riformatori, la gratitudine della nazione Germanica, a perpetua memoria di quanto operò coll'istruzione, col consiglio, coll'esempio, qual protettore amantissimo, liberalissimo.

Non è a dirsi con quanta dignità visse in Padova! La

scuola e la casa fiorivano per la nobiltà e frequenza di studiosi, di dotti di ogni genere, nè in questa terra arrivava erudito veruno che Lui non visitasse, e nessuno si dipartiva senza tributar-gli le lodi che se gli convenivano.

A questa guisa terminava nel nonagesimo anno di sua età la gloriosa sua carriera. Grande della persona, di dignitoso portamento, ilare e rubicondo del volto, biondi i capelli, dell'uso de' sensi godendo fino all'ultima vecchiaja. Visse all'altrui utilità, dell'ozio, mortale nemico. Niente era in Lui di finto, o simulato, ma il decoro e la verità spiccavano in tutte le azioni di sua vita. Che dirò della dottrina, della modestia, della pietà verso Dio, della carità verso il prossimo, della fede verso gli amici? I suoi avversarii sebbene acri, trattavali con affabilità ed amore, nè arrivò giammai a temere l'invidia. Potendo egli sul cuore de' Grandi, si prestò volonterosamente all'altrui bene; figlio, marito, padre ed avo affettuoso, assaporò le dolcezze di questi legami, e religiosamente ne compì gli uffizii. Per sessant'anni occupato nella istruzione, vide diffondersi l'amore per la scienza, accrescersi a questo insigne ateneo lo splendore, onore all'Italia nostra, e tranquillo in sua coscienza passando la mala notte, senza ritrattazione, senza rimorso di avere instillati nella gioventù o propalati principii dannosi all'umanità, carico più d'allori che di anni rendeva la bell'anima nelle mani del suo Creatore (*).

Studiosa e fiorente gioventù che qui mi fate nobile e gentile corona, udiste quali i pregi, il valore, la scienza si fossero del mio lodato, qualunque sia il ramo d'insegnamento cui vi dedicate, a calcare le gloriose orme da Lui stampate io vi propongo ed altamente vi esorto.

(*) Morì il giorno 6 Dicembre 1771. e fu sepolto nella Chiesa di san Massimo.

Ma voi, e voi in ispecie che all'arte divina del medicare date opera, di mie cure e fatiche oggetto sempre caro ed onorato, non obbliate che sacrario è l'arte vostra, voi i sacerdoti il di cui precipuo dovere è la beneficenza quale esercitolla il luminaire di cui procurai tesservi l'elogio.

È la beneficenza quella rara virtù da cui tutte le altre rampollano, che sentita profondamente dal cuore dell'uomo spontanea e volenterosa le buone opere dispensa a favore de' suoi simili, non altrimenti della rosa, che, naturalmente dovunque è coltivata, suo grato odore esala.

Sarà per questa sovrana virtù che bandirete da voi qualunque malnata passione, nè la sete di rinomanza, nè il basso e vile interesse vi spingeranno di dare alla luce, o sostenere cose che non siano provate e sancite da lunghissima esperienza sull'uomo ammalato; nè andrete millantando di professare una scienza nuova per non esser coperti di vergogna o lacerati dal rimorso al letto dell'infermo.

Se sarete animati da essa, avrete lo intelletto sgombro e sereno, pura e germana sarà sempre la vostra dottrina, come pura è l'affezione che nutrite in petto. Non appoggerete quindi alle stranezze degli umani pensamenti sulla fabbrica dell'uomo, sulle sue funzioni, sulla natura intima de' morbi, sull'azione de' farmaci e simili; ma colla mente pacata arriverete a scuoprire di leggieri che molto havvi d'incognito nell'arte nostra, e che anzi non potrete giammai arrivare a conoscerla, ed essere di gran lunga preferibile in tal fatto una non colpevole ignoranza, che una pretensione temeraria di scienza. *Cuncta fecit bona in tempore suo, et mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.* (*)

(*) *Ecclesiastes* Cap. III. Vers. 11.

Tale è la sentenza di uno degl' ispirati libri a cui è forza che riverente s' inchini ogni alto e possente ingegno, come quella che passò intatta ed infallibile per tutti i secoli trascorsi infino a noi, e che tale si manterrà per tutta la durata delle create cose.

Nell'ammalato che decombe, voi stessi mirerete, nè altro farmaco permetterete che a lui si amministri, tranne quello che seco porta la prova del tempo e della massima parte de' coscienziosi ed imparziali osservatori.

La sana medicina quindi non ributta i progressi che devono consistere in veri e puri fatti e universalmente provati, ma rigetta i vantati, e non convalidati da sperimentatore qualsiasi, in qualsiasi luogo; che storia dev' essere ed è la medicina, non poesia, o romanzo.

Sentendo il vero bene dell' umanità, non abbandonerete no le osservazioni ed i lavori de' benefattori che vi precedettero, nè fia mai che per voi con inaudita ingratitudine dalla superbia dettata, e con gravissimo danno dell' umanità si proferisca l' iniqua sentenza di abbruciare i libri antichi, e di attenervi a quelli del secolo presente! Ma estimatori e veneratori come sarete della vera scienza, tratterete e notte e giorno que' codici in cui l'ebraica, la greca e la latina sapienza si racchiude di quegli animi generosi, che fermi ed inconcussi del loro proposito si fecero a disprezzare gli agi tutti della vita; e gemere e sudare sotto il peso della fatica per lasciarci quella preziosa e solida eredità su cui il tempo che tutto divora non potè nè potrà giammai vantarne trionfo.

Sì per questa beneficenza in fine vi dichiarerete imitatori e seguaci de' nostri genii italiani che conducevano a via di salute i più ostinati morbi con semplicità ed innocuità de' mezzi, quali furono i Redi, i Cocchi, i Vallisnieri, i Pasta, il lodato Morgagni e varii altri che vivranno immortali nella grata memoria de' presenti, e de' futuri.

Impulso, e sprone all' esercizio di questa magnanima virtù sa-

ranno per voi la sapienza viva e presente degl' illustri Professori che qui mirate, e che sono dati a dispensarvi l'oro delle dottrine, e non la mondiglia delle ipotesi e de' sistemi; la ricchezza dei gabinetti, la vastità delle biblioteche che la munificenza di Cesare aperse alla vostra istruzione; queste aule frequentate da tanti sommi, lustro e splendore del loro tempo, benemeriti dell'umanità e della patria. — Ho detto.

